

Giornale di Sicilia 19 Dicembre 2008

La nuova geografia di Cosa nostra Così i boss ridisegnavano i confini

PALERMO. No, non volevano cambiare solo la storia. Vecchi e nuovi boss palermitani avevano deciso di riscrivere anche la geografia di Cosa nostra. Cancellando famiglie e mandamenti - alcuni dei quali creati da Salvatore e Sandro Lo Piccolo durante il loro breve «regno» - o ripristinandone altri che, per un motivo o per un altro, in passato erano stati soppressi. C'era una sorta di «devolution» in corso, una manovra complessa che prevedeva anche nuovi confini, nuovi territori, una gestione più snella. E, soprattutto, meno poltrone. Meno interlocutori per la nuova commissione provinciale. Meno teste da mettere d'accordo.

L'ultima istantanea

Attraverso l'operazione «Perseo», i carabinieri del comando provinciale - coordinati dai pm Maurizio de Lucia, Marizia Sabella, Roberta Buzzolani e Francesco Del Bene - sono riusciti a ricostruire una mappa aggiornatissima degli attuali organigrammi di Cosa nostra nell'intera provincia di Palermo. Quindici mandamenti, 8 in città e 7 in provincia, una fotografia scattata in tempo reale e fornita dagli stessi boss, che nel corso di ogni riunione tracciavano mappe e poltrone. Facevano nomi e cognomi, poi inserivano ognuno dei personaggi citati in una fetta di territorio. Come una specie di «risiko». Perché per dialogare, per stabilire nuove regole o arrivare al traguardo più ambizioso di creare la nuova commissione, i boss dovevano innanzitutto individuare gli interlocutori. Dovevano capire chi e quanti fossero i personaggi che si potevano sedere attorno a un tavolo («ognuno - ripeteva sempre il boss di Bagheria Giuseppe Scaduto - si prende il suo mandamento e si mettono d'accordo tra loro») per incoronare o sconfessare Benedetto Capizzi, l'uomo che si era autoproclamato capo.

E Cruillas tornò alla Noce

Tutti i «discorsi», come li chiamava Scaduto, dovevano iniziare dalla situazione lasciata dai Lo Piccolo. Anche Gaetano Lo Presti, il boss che si è suicidato in carcere subito dopo l'arresto, era d'accordo: «zio Pinù - diceva infatti Giovanni Adelfio riportando a Scaduto il pensiero del boss di Porta Nuova - togliendo qualche errore perché gli errori li facciamo...riconoscono la strada fatta da Lo Piccolo». Quello era lo status quo, il punto di partenza. Da lì si dovevano decidere uomini e zone. Così, in primo luogo si fissò il numero dei mandamenti, 15 in tutto, e di cancellare quello di Cruillas. Perché «era un'invenzione», una poltrona creata dai Lo Piccolo - un po' come fanno i politici con i posti di sottogoverno - per affidarla a Giancarlo Seidita. Per dare un ruolo di comando a un fedelissimo, un po' di potere. Che non guasta mai. Seidita, arrestato a gennaio nell'ambito della prima operazione «Addiopizzo», sapeva che la sua vicinanza ai Lo Piccolo poteva

costargli cara. E infatti dopo la cattura dei due latitanti cominciò a farsi vedere sempre meno, a disertare gli incontri:”Giancarlo - raccontava Sandro Capizzi durante una riunione a Villa Medea di Pioppo, frazione di Monreale - piangeva, dice, non sa cosa deve fare, perché dice non è che si spaventa solo (...) se l'arrestano si prende dice trent'anni (...) ma il danno non è che è questo dice, dice è più facile che, è più facile dice che su "calanu" che l'arrestano». Alla fine le manette salvarono Seidita soprattutto dai suoi incubi (visto che non c'è traccia di un progetto di omicidio che lo riguardava) e i nuovi capi decisero di riaccorpere il mandamento di Cruillas alla Noce, eliminando questa poltrona.

Altre tensioni in provincia

Altri due fronti erano quelli di Partitico e Monreale. Anche lì i Lo Piccolo erano intervenuti, nel primo caso rosicchiando la famiglia di Montelepre e annettendola al mandamento di Tommaso Natale, nel secondo «spostando» Monreale da San Giuseppe Jato a Villagrazia. Con la nuova gestione si decise di riportare tutto come era all'origine. Questi passaggi vengono ricostruiti con dovizia di particolari, nel corso di una conversazione intercettata il 21 ottobre 2008, da Antonino Badagliacca (capo della famiglia di Monreale) e Baldassare Migliore (esponente di spicco della famiglia dell'Uditore). «I due - spiegano gli investigatori nel provvedimento di fermo - parlano della riorganizzazione del mandamento di San Giuseppe Jato, che in precedenza era stato “sciolto” e della definizione dei confini territoriali dello stesso: “A me hanno detto...che qua Monreale... viene assorbita di nuovo per com'era all'antica...”.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS